

Il premier: «La lotta alla piccola criminalità indispensabile per fermare la grande, ma...»

Il primo cittadino torinese: dobbiamo superare il fenomeno, la prossima settimana nuove norme

Prodi: «Non avrei cominciato dai lavavetri»

Il premier critica la linea dura. A Roma identificati 50 abusivi, a Trieste arriva l'ordinanza di divieto. Chiamparino: basta parcheggiatori fuorilegge. E a Firenze «regolarizzano» il lavoro ai semafori

di Anna Tarquini / Roma

«NO, NON AVREI COMINCIATO con i lavavetri». Prodi entra di peso nella polemica sull'ordinanza di Firenze. E al tg1 - puntualizzando di esser «sempre stato convinto che la lotta contro la piccola criminalità sia indispensabile anche per fermare la gran-

de» - però assesta un colpo al partito della linea dura, che al massimo lui avrebbe voluto con «chi fa le scritte sui muri o con i parcheggiatori abusivi». Ma intanto Trieste e Torino seguono la via della giunta Domenici, mentre a Roma scattano i blitz: cinquanta identificati, sei denunce, e la mag-

gior parte delle persone segnalate per accattonaggio o lavori abusivi è minore. I sindaci non si stanno perdendo in discussioni e sui lavavetri, forti anche del consenso dei cittadini, vanno avanti seguendo ognuno una sua ricetta per perseguire un reato che non c'è. Così il primo cittadino di Trieste, Roberto Dipiazza di Forza Italia, ha firmato un'ordinanza con la quale stabilisce «il divieto ad esercitare e praticare attività abusive, quali l'accattonaggio, la vendita illecita di merci e i lavavetri per intralcio e pericolo alla circolazione pedonale e veicolare». In caso di inot-

temperanza del divieto di svolgimento di queste attività il primo cittadino ha ordinato di perseguire penalmente i responsabili e «il sequestro delle attrezzature o della merce utilizzate». E ancora, motiva il sindaco Dipiazza, questa attività nuoce «all'igiene pubblica oltre che al decoro ed all'immagine della città, a causa della presenza sul suolo pubblico di oggetti, attrezzi ed accessori».

Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, non ha ancora deciso come, ma ha già annunciato che la sua città presto si adeguerà per sconfiggere il fenomeno dei lava-

Veltroni: dobbiamo debellare questi fenomeni, ma guai a separare severità e ascolto sociale

vetri e soprattutto dei parcheggiatori abusivi. Nuove norme sono in arrivo. «La prossima settimana - ha detto Chiamparino - presenteremo provvedimenti finalizzati a sconfiggere il fenomeno nella nostra città non siamo all'anno zero». «Vogliamo arrivare ad una

soluzione valida - dice ancora il sindaco - ripeto, abbiamo fatto molto. Nella nostra città sono soprattutto i parcheggiatori abusivi a creare difficoltà alla gente. Il nostro obiettivo è realizzare delle proposte che se messe in pratica consentono il superamento del fe-

nomeno». Per Veltroni e Roma non ci sono invece in arrivo nuove norme. Ma da ieri sono scattati i blitz e la squadra della Polizia Municipale addetta al controllo degli abusivi è al lavoro. Nel mirino soprattutto centro storico e il quartiere San Giovanni e alla fine il bilancio è stato di 40 stranieri identificati, quasi tutti nomadi, e di sei genitori rom denunciati per aver sfruttato, come lavavetri, bambini tra i 10 e i 12 anni, ma anche più piccoli portati in braccio. «Vorrei ricordare a tutti noi - ha poi detto Veltroni - che la sicurezza è sempre fatta di due aspet-

ti: severità e ascolto sociale, se si separano si fanno degli errori. Stiamo intervenendo con gli strumenti a disposizione, abbiamo predisposto una task force che si occuperà di garantire che questi fenomeni siano ridotti e, se avremo un corredo normativo adeguato, speriamo di debellarli definitivamente».

Ognuno la sua soluzione cosicché si è scoperto ad esempio che senza ricorrere alle ordinanze che prevedono il carcere - altri sindaci avevano affrontato e risolto il problema, anche in maniera bizzarra. Come il primo cittadino di Pordenone Sergio Bolzonello: «La Polizia municipale segue passo passo i questuanti che arrivavano in città. Nessuno li ha obbligati ad andarsene, ma dissuasi sì». E intanto Firenze guarda già oltre: il Comune sta infatti pensando di creare un regolamento che preveda il mestiere di lavavetri, con l'autorizzazione che si potrà ottenere dopo un concorso.

L'ASSESSORE

La moglie di Cioni aveva denunciato 2 rumeni

Tra le numerose denunce di lavavetri molesti c'è anche quella della moglie dell'assessore fiorentino Graziano Cioni. La donna era ferma a un semaforo quando due rumeni hanno reagito al suo rifiuto di farsi pulire il parabrezza dell'auto. L'episodio è successo lo scorso 4 agosto. I responsabili sono stati identificati dalla polizia municipale, allertata dalla stessa moglie dell'assessore.

Intanto ieri mattina il magistrato della Procura fiorentina Luciana Singlitico ha convalidato i sequestri di secchi e spazzolini, una quarantina di pezzi in tutto, non disponendo la distruzione degli attrezzi. L'ordinanza prevede, oltre al sequestro dell'attrezzatura, anche pene che possono arrivare ai tre mesi di arresto o a un'ammenda fino a 206 euro. Il bilancio dopo i primi 4 giorni di vigore del provvedimento è di 20 lavavetri denunciati.

E a Pordenone la polizia «pedina» i questuanti per convincerli ad andarsene



Polizia di New York City durante una cerimonia; in basso Rudolph Giuliani quando era sindaco della città nel suo ufficio

La teoria della «tolleranza zero» invocata dall'ex sindaco di New York, l'italo-americano Rudolph Giuliani - e invocata l'altro giorno da Amato nel pieno della bufera lavavetri - era ed è una cosa molto seria. Ma chi visse nella «Grande Mela» durante l'imperio di quella legge, non può non cominciare con un aneddoto poco serio. Fin dall'inizio del suo mandato, Giuliani si faceva accompagnare dal senatore italo-americano Alphonse D'Amato, repubblicano anche lui, in certi giri misteriosi nei quartieri più a rischio droga. Loro erano travestiti da fricchettoni, e dietro di loro, sempre camuffate, c'erano macchine della polizia e dei network televisivi. Appena i due uomini politici avvistavano uno spacciatore - e non ci voleva molto, a quei tempi e in quelle zone - si avvicinavano a lui e compravano la sua «roba». Dopo due o tre stop simili, Giuliani e D'Alfonso (che finì la sua carriera con uno scandalo finanziario) si cambiavano e dimostravano nelle news cittadine delle 18, con le immagini alla mano, quanto fosse facile comprare droga ad Harlem piuttosto che nel Bronx. L'operazione non servì a contenere il fenomeno del crack che a quell'epoca devastava New York, ma venne scoperta anche dai pusher. I quali, appena vedevano il sindaco avvicinarsi per comprare, subito aumentavano il prezzo delle loro dosi. Ma ci voleva ben altro per fermare Giuliani, che agiva in base alla teoria delle «finestre rotte», elaborata nel 1982 dai criminologi James Q. Wilson e George Kelling. La loro didattica partiva spiegando che, se le persone si abituanano a vedere una finestra rotta, in seguito si abitueranno a vederne rompere altre, e a vivere in un ambiente devastato senza re-

Chiamato da Reagan come Procuratore federale a Manhattan scelse subito il pugno duro per ubriachi e «graffitari»

agire: riparando invece la finestra, ci si abitua al rispetto della legalità. Se l'idea è quella di arrivare a punire ogni infrazione di legge, indipendentemente dall'entità della trasgressione, a questo si giunge per gradi e cominciando dalle piccole cose. Rudolph Giuliani, classe 1944, padre idraulico proveniente da Montecatini, prima di diventare sindaco fece pratica come Procuratore federale per il Distretto sud di Manhattan, una carica importante, alla quale nel 1983 lo aveva chiamato Ronald Reagan in persona. Se quello fu il suo tirocinio, dovette certo piacere agli abitanti di New York che nel 1993 lo elessero sindaco. Tanto per far capire



Dal carcere per i senza-biglietto al crollo degli omicidi: la «tolleranza zero» di Giuliani

di Giancesare Flesca

con chi si aveva a che fare, stanò subito dalle scrivanie dove prosperavano tutti i poliziotti della città, e li mandò per strada, a combattere contro ogni reato, per quanto piccolo fosse. Cadevano nella rete spacciatori, ladruncoli, tossico-dipendenti o ubriaconi aggressivi, ragazzini neri, imbrattatori di muri e di metropolitana come artisti di strada, tassinarini pregiudicati, dai piccoli criminali agli uomini della famiglia Gambino. Via via che la tolleranza zero si espandeva, ingabbiano anche chi non aveva pagato il biglietto sull'autobus o sulla metropolitana, per Giuliani crescevano amici e nemici. Gli uni e gli altri avevano un solo punto in comune: lo chiamavano «lo sceriffo»,

ovviamente con significati opposti. Alcuni giudici erano dalla sua parte, altri contro. Questi ultimi dicevano che venivano violati i diritti del cittadino, mentre i favorevoli gli tenevano borbore. In un giorno si arrivò a processare direttamente fino a undici colpevoli di reati minori. Per mettere il pepe agli Ispettori di polizia, Giuliani inventò anche il CompStat, un sistema anticrimine premiato addirittura dalla scuola d'Amministrazione dell'Università di Harvard. La faccenda era questa. In ogni precinct (commissariato) si suddivideva la zona in metodo quasi matematico, si facevano delle statistiche, e poi si riteneva responsabile il funzionario di polizia che si dimostrava me-

no bravo nell'acciuffare delinquenti. Tanto funzionò il sistema che nel 1996 Giuliani fu rieletto sindaco e governò affinando le armi della repressione. Al termine del suo mandato, quattro anni più tardi, il crimine in generale diminuì di 57 punti, gli omicidi del 65 e New York, considerata una delle città più pericolose d'America, in questa classifica scese dal primo al quarto posto. Ma in questo stesso periodo la brutalità della polizia venne denunciata sempre più spesso e per casi sempre più gravi.

Ma la «tolleranza zero» non fu soltanto una politica di ordine pubblico. A quanti dalle nostre parti la interpretano solo in questo senso, va ricordato qualche altro fattore dell'amministrazione Giuliani. Il sindaco ridusse della metà il numero dei

IL MINISTRO

Amato: per la sicurezza un «modello Rudolph»

«Serve una lotta all'illegalità a 360 gradi, così come fece Rudolph Giuliani da sindaco di New York. Combattere la piccola illegalità è propedeutico e a volte strumentale a combattere la grande». Così il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, in una lettera pubblicata sul *Corriere della Sera* di ieri ribadisce quanto aveva annunciato il giorno di Ferragosto. La lotta all'«illegalità diffusa», che crea una «percezione di insicurezza» afferma Amato, «ovviamente non sostituisce la lotta alla grande criminalità, ma la deve affiancare e deve creare nelle nostre città un senso di ordine che è fatto di regole alle quali tutti chi atteniamo e che facciamo rispettare». Tutto con la collaborazione degli enti locali e con le polizie municipali.

senza lavoro che vivevano soltanto dell'assegno di disoccupazione e trascinavano la propria vita nelle strade della città. Da questo punto di vista va ricordato come, nel male o nel bene, trasformò la 42ª strada di Manhattan che divenne con lui un'elegante strada commerciale mentre prima era famoso ricettacolo di ogni vizio e di ogni traffico, meglio se osceno. Certo, per il turista che arrivando da Times square, pieno centro cittadino, girava un tempo per la 42ª proprio per respirare l'emozione del trasgredire a buon mercato, la politica di Giuliani fu nefasta. Diversamente la pensano i grandi costruttori edili che hanno «gentrificato» (ripulito) quell'area metropolitana e che

Metodi anche brutali tanto che per alcuni giudici ci furono «violazioni dei diritti dei cittadini». Ma il crimine scese del 57%

adesso, con il sindaco Bloomberg, stanno ripulendo Harlem dei negri e il Bronx dagli ispanici. E poi va aggiunta una politica di repressione anche dei reati economici commessi a Wall Street, grazie alla quale, in parte, arrivò a ridurre le tasse locali di 2,5 miliardi di dollari. L'anno scorso il governo messicano invitò Giuliani ad inventare uno schema anticrimine anche per la Capitale. Dove, a quanto pare, Giuliani passò qualche giorno per poi tornarsene indietro, nella convinzione che una megalopoli come Città del Messico non poteva permettersi una «tolleranza zero» o un sistema per incentivare i poliziotti locali, refrattari a qualunque novità gli possa compromettere la siesta.

La storia

Sindaco di New York dal 1993 al 2001

Nato a New York il 28 maggio 1944 è stato sindaco della sua città dal 1993 al 2001. Nel 2000 si è candidato al Senato contro Hillary Clinton, ma è stato costretto a lasciare per gravi problemi di salute. Per il Times è «Uomo dell'anno 2001» per il coraggio dimostrato dopo l'11 settembre

Il metodo

Pugno di ferro contro tutti i reati. Anche piccoli

Criminalizzazione di tutti i reati. Pugno di ferro non solo contro omicidi, violenti e spacciatori, ma anche per le piccole infrazioni: via i lavavetri, i barboni, i graffitari, i suonatori ambulanti. Nella convinzione che la criminalità nasce dalla tolleranza dei peccati veniali

I risultati

Da 2000 omicidi l'anno si passa a «soli» 700

Sotto la sua amministrazione la città è passata da essere una delle metropoli più violente degli States (oltre 2.000 omicidi l'anno) ad una delle più sicure (-65% per gli omicidi, -30% per i principali reati). Anche se, talvolta, la polizia è stata accusata di uso eccessivo della forza